

ZWINGLI

OPERE SCELTE / 1

HULDRYCH ZWINGLI

AMICA ESEGESI

(1527)

a cura di Ermanno Genre

traduzione di Marco Zambon

Testo latino a fronte

con 9 illustrazioni a colori fuori testo
e 27 in bianco e nero nel testo

CLAUDIANA - TORINO

Scheda bibliografica CIP

Zwingli, Huldrych

Amica esegesi : (1527) / Huldrych Zwingli

Torino : Claudiana, 2017

451 p., [4] carte di tav. : ill. ; 21 cm. - (Opere scelte [di] Huldrych Zwingli ; 1)

ISBN 978-88-6898-083-2

1. Zwingli, Huldrych . Amica exegesis

230.044 (ed. 22) – Teologia protestante

© Claudiana srl, 2017
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 18 17 1 2 3 4 5 6

Traduzione: Marco Zambon

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Monotipia Cremonese snc, Cremona

ABBREVIAZIONI

- BDS = *Martin Bucers Deutsche Schriften*, a cura di R. Stupperich, Gütersloh-Paris 1960 ss.
- BLANKE = F. BLANKE, Note al testo di: *Amica exegesis, id est: expositio eucharistiae negotii ad Martinum Lutherum*, Z V, 562-758.
- BORNKAMM = H. BORNKAMM, *Martin Luther in der Mitte seines Lebens*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979.
- ENDERS = *Dr. Martin Luther's Briefwechsel*, a cura di E.L. Enders, Stuttgart 1893.
- KÖHLER = *Zwingli und Luther. Ihr Streit über das Abendmahl nach seinen politischen und religiösen Beziehungen*, I Band, New York-London 1971.
- MPL = MIGNE, *Patrologiae cursus completus, series Latina*, Brepols, Paris 1844-1855.
- WA = *D. Martin Luthers Werke, Kritische Gesamtausgabe*, Weimar 1883-1993.
- WABr = *D. Martin Luthers Werke, Kritische Gesamtausgabe. Sezione Epistolario*, Weimar 1930-1985.
- Z = *Huldreich Zwinglis Sämtliche Werke*, voll. I-XIV (= *Corpus Reformatorum* 88-101), Berlin-Leipzig-Zürich 1905-1959.
- ZWINGLI 1 = Huldrych ZWINGLI, *Scritti teologici e politici*, a cura di Ermanno Genre ed Emidio Campi, introduzione di Paolo Ricca, Claudiana, Torino 1985.
- ZWINGLI 2 = Huldrych ZWINGLI, *Scritti pastorali*, a cura di Ermanno Genre e Fulvio Ferrario, Claudiana, Torino 1996.

Zwa = *Zwingliana, Beiträge zur Geschichte des Protestantismus in der Schweiz und seiner Ausstrahlung*, Zürich 1897 ss.

FONTI

La traduzione è stata effettuata sul testo del *Corpus Reformatorum*, Volumen XCII, *Huldreich Zwinglis Sämtliche Werke*, Band V, 562-758. Nei punti controversi il traduttore ha effettuato il confronto con l'edizione di Schuler-Schultess, Zürich 1832, e con la stampa di Zurigo del 1527 (Froschauer). Le correzioni al testo del *Corpus Reformatorum* sono indicate in nota.

Per le note al testo, il curatore ha utilizzato ampiamente l'apparato critico di F. Blanke.

I testi biblici citati nel testo dal Riformatore sono tradotti secondo la sua versione, diversamente seguono la versione CEI oppure la versione Nuova Riveduta.

UNA SPIEGAZIONE AMICHEVOLE:
ESPOSIZIONE DELLA QUESTIONE
DELL'EUCARISTIA FATTA A MARTIN LUTERO
DA HULDRYCH ZWINGLI

AMICA EXEGESIS, ID EST, EXPOSITIO
EUCCHARISTIAE NEGOCII, AD MARTINUM
LUTHERUM, HULDRYCHO ZUINGLIO AUTORE.

MARTINO LUTHERO, HULDRYCHUS ZUINGLIUS
gratiam et pacem a domino.

562,5 Solet omnium curator ac dispositor deus sic humanas frustrari
spes | aut saltem ludere, Luthere doctissime, ut qui victoriam se
putent | ambabus alis tenere, saepe tamen evolet: et contra ubi
minimum erat | spei, isthic subitam adparere salutem.

 Quae me varietas consiliorum | eius aliquandiu retinuit,
quominus ad te nostram istam exegesim | [10] darem. Quoties
enim materiam reputarem, nihil visum est planius, aut | unde
tutius victoria reportari possit: quoties autem illius voluntatem,
| semper terruit eventus, sic cogitantem: Quid, si hanc lucem
prodere | nondum statuit? Quid, si ex hoc certamine dissidium
oriatur, non | amica collatio? Hinc factum est, ut non modo
ipse mihi, sed aliis | [15] quoque, ne in vel ad te scriberent,
intercederem: quicquid tandem in | nos iaceres.

563,1 Ubi vero tot velitaribus pugnis feliciter pugnatum esset, |
tuque iam non esses contentus, quod impune tibi liceret in nos
invehi, | sed quae contra sententiam vestram dicuntur, dicereris
ne in considera- | tionem quidem admittere, iam satis experi-
menti dedisse dominum, | quid fieri velit, arbitrati sumus. Non
enim ambigimus omnem ei con- | tumatiam esse invisam, tum

UNA SPIEGAZIONE AMICHEVOLE:
ESPOSIZIONE DELLA QUESTIONE DELL'EUCARISTIA
FATTA A MARTIN LUTERO
DA HULDRYCH ZWINGLI.

HULDRYCH ZWINGLI a MARTIN LUTERO
augura grazia e pace dal Signore.

[562,5] Dio, che governa e ordina ogni cosa, è solito rendere vane le speranze degli uomini o, almeno, farsi gioco di esse, al punto – dottissimo Lutero – che chi pensa di avere ormai afferrato la vittoria per le ali, spesso se la vede volar via; invece, dove non c'era alcuna speranza, proprio là appare improvvisa la salvezza.

Questa varietà nei disegni di Dio mi ha trattenuto per un certo tempo dal trasmetterti questa nostra spiegazione. [10] Ogni volta, infatti, che consideravo l'argomento, nulla mi pareva più chiaro e tale da offrirmi una vittoria più facile; ogni volta, invece, che consideravo la volontà di Dio, sempre mi ha spaventato l'esito, perché pensavo: «Che sarà, se Dio non ha ancora stabilito di manifestare questa luce? Che sarà, se da questa contesa dovesse nascere una divisione e non un confronto amichevole?». Da ciò dipende, se mi sono adoperato per evitare che non solo io, ma anche altri [15] scrivessero a te o contro di te, qualunque accusa tu lanciassi contro di noi¹.

Dal momento, però, che hai combattuto con successo alcune scaramucce e che ormai non ti accontentavi di poterci attaccare senza subire conseguenze, ma – si diceva – non volevi più prendere nemmeno in considerazione punti di vista opposti al vostro, [563,1] abbiamo ritenuto che il Signore ci avesse dato prove sufficienti di quel che voleva facessimo. Non abbiamo, infatti, alcun dubbio ch'egli detesti l'ostinazione, soprattutto quella di chi non vuole farsi guidare dalla

¹ Fra i diversi testi in cui Lutero aveva indirizzato le sue accuse agli «svizzeri», BLANKE, 562, n. 5, cita le seguenti prefazioni e lettere: *Wie Karlstadt seine Lehre vom Sakrament... geachtet haben will*, 1525, in WA 18,446-466; *Antwortschreiben an die Christen zu Reutlingen*, 1526, in WA 19,114-125; *Erste Vorrede zum schwäbischen Syngamma*, 1526, in WA 19,447-461; *Schreiben an Johann Herwagen*, 1526, in WA 19,462-473; *Sermon von dem Sakrament des Leibes und Blutes Christi wider die Schwarmgeister*, 1526, in WA 19,474-523; *Zweite Vorrede zum schwäbischen Syngamma*, 1526, in WA 19,524-530.

eam maxime, quae verbo eius manuduci | non vult, cumque
prophetae propheta non vult ad horam expositionis | eius subiici
ac cedere [cf. 1. Cor. 14. 29-32].

Tam diu itaque omnia | [5] circumspiciens atque expectans,
piger ac pene invitus cunctationem | rumpo, non uno excitatus
stimulo. Primum, quod iam pridem adversa | pars, quae ab
Evangelio stat, sese huiusmodi medelis solaretur: Cum ad |
triarios ventum erit, hoc est, ubi Lutherus humeros oneri suppo-
net, | vos terga vertetis. Deinde quod pontificiorum, qui omnes
angulos hac | [10] gloriatione implebant: Lutherus dissidet in
Eucharistia cum Oecolam- | padio ac Zuinglio, res iam satis
accisae viderentur, quominus nobis | causam discutientibus, ac
in unum coeuntibus, noxium aliquid moliri | auderent.

Tertio animabat summa in ecclesia libertas, qua licere Pau- |
lus docet singulis in ea prophetare, etiam ei qui in subselliis
sedet [1. Cor. 14. 30]. | [15] Si enim veri simus prophetae, nobis
mutuo ausculta- | tuos esse: ac sicubi erremus causa cessuros.

Quae quidem potestas | usque adeo mihi videtur, ne in no-
vam aliquam incidamus tyrannidem, | custodienda, ut nullum
tantopere debeamus suspicere (etiam si volentes | ac lubentes
cui debemus honorem impendamus: imo in offerendis hono- |

sua parola e quando, al momento di interpretarla, un profeta rifiuta di sottomettersi e cedere a un altro profeta [I Cor. 14,29-32].

Pertanto, dopo avere a lungo [5] aspettato e soppesato ogni cosa, con esitazione e quasi controvoglia rompo l'indugio, mosso da più di una ragione. Anzitutto, perché i nostri avversari di parte evangelica già da tempo si consolano con argomenti di questo genere: «quando si verrà alla resa dei conti, cioè quando Lutero entrerà in campo, voi ve la darete a gambe». In secondo luogo, la situazione dei papisti – che in tutti gli angoli [10] andavano gloriandosi: «Lutero è in disaccordo con Ecolampadio² e con Zwingli sull'eucaristia!» – sembra messa in modo tale che non possano ordire minacce contro di noi, se vogliamo discutere la questione e trovare un accordo³.

In terzo luogo, mi spingeva l'altissima libertà che vige nella chiesa, in virtù della quale Paolo insegna che a ciascuno in essa è lecito profetare, anche a chi sta seduto sulle panche ad ascoltare [I Cor. 14,30]. [15] Se, infatti, siamo realmente profeti, ci ascolteremo gli uni gli altri e, qualora dovessimo sbagliare, rinunceremo a difendere il nostro punto di vista.

Questa facoltà mi sembra a tal punto da tutelare, per non cadere in una nuova tirannide, che (anche se volentieri e di buon animo rendiamo onore a colui cui esso è dovuto, anzi [20] ci preveniamo l'un l'altro

² Johannes Heussgen, più noto come Johannes Oecolampadius (nome latinizzato come era consuetudine fra gli umanisti), nacque nel 1482 a Weinsberg (allora Palatinato), e dopo i primi studi nella città natale e a Heilbronn, decise di intraprendere gli studi di diritto e si recò a Bologna. Capì però che questa non era la sua strada e ritornò a Heidelberg per iniziare gli studi teologici. Fu ordinato sacerdote nel 1510. Fine cultore della lingua greca e soprattutto ebraica, Ecolampadio si dedicò intensamente allo studio dei Padri della chiesa. Frequentò i circoli umanistici a Basilea, dove venne in contatto con Erasmo ma contrariamente all'illustre umanista, egli aderì alla Riforma e nel 1522 si stabilì definitivamente a Basilea dove assunse, nel 1525, il ruolo di vicario presso la chiesa di S. Martino. Ormai in contatto epistolare con i riformatori di Strasburgo e con Zwingli, Ecolampadio fu uno dei principali esponenti della teologia riformata di quegli anni. Fu lui a guidare la delegazione riformata nella disputa di Baden nel 1526 e toccò a lui tenere testa a Johannes Eck che fece il possibile per impedire la libera diffusione delle idee riformate. Nel 1528 partecipò insieme a Zwingli alla disputa di Berna e nel 1529 accompagnò Zwingli al colloquio di Marburgo. Il suo nome ricorre più volte nell'*Amica esegesi* essendo stato anche lui, come Bucero e Zwingli, oggetto di accuse e di diffamazioni da parte di Lutero e dei luterani. Morì di crepacuore poco dopo la morte di Zwingli nel 1531.

³ Zwingli è ben consapevole del fatto che il contrasto tutto interno alla Riforma protestante tra luterani e zwingliani viene abilmente sfruttato dalla parte cattolica, e ciò è per lui motivo di preoccupazione e auspica che possa essere superato. Un pensiero di cui non si trova traccia in Lutero, BLANKE, 563, n. 1.

[20] ribus alius alium praeveniamus [cf. Röm. 12. 10]) ut sicubi errat, | nostro malo eius auctoritati cum veritatis iactura cedamus. Ad hoc enim | Paulus Petro intercessit [Gal. 2. 11 ff.], et Christus bonum se adpellari | nolebat ab eo, qui hoc non recte faciebat [Matth. 19. 17], quo magis | ac liberius obloqueremur iis, qui produnt aut defendunt, quod non probe | [25] norunt: salvo semper horum certaminum spectatricis ecclesiae iudicio. |

564,1

Postremo monebat pietas (quam tu nobis quam pie adimas, videris) | veritatis causam ne desereremus. Parum enim feliciter pergit pius videri, | nedum esse, qui cum veritate non modo copias non iungit sed periculi- | tantem etiam prodit, ac victoriam eis cedit, qui scripturae vim faciunt. | [30] Nemo enim lucernam incensam sub modium retrudit, sed supra can- | delabrum ponit [Matth. 5. 15]; et servus, qui domini sui voluntatem | novit, nec facit, plagis vapulat multis [Luc. 12. 47]. Sed et Paulus | quam acriter eos increpet, constat, qui docti erant et idolothyta inter | indifferentia numerabant, donec fratrum simplicitatem in ruinam ferme | [5] traherent [1. Cor. 8. 7-13].

Quanto magis hic oscitandum non est, ubi | fidei non infima pars in controversiam ac periculum vocatur? Si enim | sola fides non absolute beat citra omnem exterorum vim, iam ad opera | reciditur; ubi tot prodeunt, qui scripturae vi, cui tamen vim interim | non parvam faciunt, perfecturos promittunt; quod si efficerent, de | [10] nobilissima novi testamenti parte actum esset. Tolle enim Ioannis | euangelion – solem mundo abstulisti. Porro qui naturas in Christo | confundunt, non iam per alloeo- sim naturarumque et idiomatum com- | mutationem, sed vere

nel renderci onore [cfr. Rom. 12,10]) a nessuno dobbiamo tributare tanta ammirazione da cedere alla sua autorità – a nostra rovina e con danno per la verità – anche quando sbaglia. Paolo, infatti, si è opposto a Pietro [Gal. 2,11 ss.] e Cristo rifiutava di essere chiamato “buono” da colui che non lo faceva rettamente, proprio per questa ragione: perché anche noi ci opponessimo tanto più e con maggiore franchezza a coloro che avanzano e difendono opinioni concepite in modo sconveniente, fatto sempre salvo il giudizio della chiesa, che di queste contese è osservatrice.

Da ultimo, la pietà stessa (e considera da solo quanto piamente tu ce la voglia sottrarre) mi ammoniva a non abbandonare la causa della verità. Giacché si sforza invano di sembrare pio – e non parliamo di esserlo! – chi non solo non si allea con la verità, ma, quando essa è in pericolo, la tradisce e abbandona la vittoria a coloro che usano violenza alla Scrittura. [30] Nessuno, infatti, nasconde una lucerna accesa sotto il moggio, ma [564,1] la pone sul lucerniere [Mt. 5,15]; e il servo che conosce la volontà del padrone, ma non la esegue, riceve molte percosse [Lc. 12,47]. Ed è noto anche con quale asprezza Paolo rimproveri quanti erano ben istruiti e ponevano gli idoletti tra le cose indifferenti, fino al punto da trascinare i fratelli più semplici a una quasi completa rovina [I Cor. 8,7-13].

[5] Quanto più è vietata l'indolenza in questo caso, visto che un punto non insignificante della nostra fede è messo in discussione e a rischio! Perché, se la sola fede⁴ non è in assoluto causa della beatitudine, al di là dell'efficacia di qualunque elemento esterno, si ricade nelle opere. Si può restare oziosi, là dove tanti si presentano promettendo di risolvere la questione in forza della Scrittura, alla quale intanto usano una non piccola violenza? E, se ci riuscissero, [10] sarebbe finita per la parte più nobile del Nuovo Testamento. Elimina, infatti, il Vangelo di Giovanni – hai tolto il sole dal mondo⁵. Inoltre, quelli che confondono le nature nel Cristo – non nel senso della *alloiosis*, cioè dello scambio di attributi⁶ tra le sue nature e proprietà, ma inten-

⁴ *Sola fide*. Zwingli riprende qui, di proposito, questo concetto così caro e così fondamentale per Lutero, per fargli intendere che la sua concezione della Cena mette in questione precisamente il *sola fide*!

⁵ Sin dalle prime pagine Zwingli pone davanti a Lutero il valore, per lui supremo, del Vangelo di Giovanni in relazione all'interpretazione della Cena, in particolare Giov. 6,63, che Lutero non prendeva in considerazione.

⁶ Zwingli introduce qui il concetto di *alloiosis*, figura retorica che indica uno «scambio di attributi» o «salto terminologico», che riprenderà tematicamente più avanti; vedi pp. 279 ss.

de humana praedicare volentes, quod divinae | modo est, et de
divina, quod humanae tantum, hi Ioannis evangelium | [15]
non iam obscurant et foedant, sed conculcant; quemadmodum
processu | ostendemus.

Non inquam in re tam seria connivendum erat. Qui | enim
fiet ut a veritate, quae Christus est, agnoscat, qui veritatem |
deserendo agnoscere noluisse probatur?

Accedebat ad hos stimulos et | aliud calcar, sed infirmius quam
ut expergefaceret posset, fratrum in- | [20] hortatio, quorum alius
de adversariis victoriam promittebat, alius ad | discriminatam
pugnam aureis Glauci armis tegebat, alius aereis. Hoc est, | ne
usquam sim obscurus: Monebant alii, ut acriter ac constanter |
tecum congredere, alii vero suavitate ac teneritudine confici
tecum plus | pollicebantur quam robore.

565,1

Quid autem fecerim, aut quem potissimum | secutus sim
monitorem, ipse haud dubie vides multo melius, quam ego |
possim ostendere; sequimur enim ingenium ac Minervam, hoc
est, nisi te offendat, spiritum. Quibus invitis, iacet ac friget
quicquid egeris. | Arbitratus ergo neque te adeo esse contuma-
cem et implacabilem, ut | [5] – si modo nostra leges – offendi
possis, neque me adeo tenerum at- | que impatientem pugnae,
deo gloria, ut, si acriter occurras, locum | deserturus sim, bonis
avibus, non bellum decrevi, aut ad singulare cer- | tamen in
harenam descendi, sed facialem tibi mitto librum, non qui | res
repetitum, sed compositum veniat.

Unde et expositionis ei nomen | [10] praefiximus, quo tibi
sententiam nostram ac scripturae fundamentum, | quo nitimur,
amice exponat, ne ad manus veniatur; quod pontificii et | mordaces
quidam, sed mali poetae aliquandiu anxie optarunt. Quantum

dendo davvero attribuire alla sua natura umana ciò che è pertinente solo a quella divina e alla natura divina ciò che appartiene soltanto a quella umana – costoro [15] non già oscurano e deturpano il Vangelo di Giovanni, ma lo calpestanto proprio, come mostreremo più avanti.

Su una questione tanto seria non era possibile chiudere gli occhi. Come potrà, infatti, meritare di essere riconosciuto dalla verità, che è Cristo, uno che, abbandonandola, dimostra di non aver voluto riconoscere la verità?

A questi moventi si aggiungeva anche un altro stimolo, ma troppo debole per spingermi all'azione: [20] l'incoraggiamento dei fratelli. L'uno mi assicurava che avrei avuto ragione degli avversari, l'altro, per la battaglia che deve separare verità ed errore, mi rivestiva delle armi d'oro di Glauco⁷ e un altro ancora di quelle di bronzo. Il che, per non essere in alcun modo oscuro, significa: alcuni mi esortavano ad affrontarti con energia e fermezza, altri, invece, assicuravano che il conflitto con te poteva essere risolto più dall'amabilità e dalla delicatezza che dalla forza⁸.

Che cosa io abbia fatto e di chi soprattutto [565,1] io abbia seguito il consiglio, lo vedi senza dubbio da te stesso molto meglio di quanto non te lo possa mostrare io; giacché vogliamo seguire l'ispirazione e la sapienza, cioè, se la cosa non ti urta, lo Spirito. Senza il loro aiuto, qualunque cosa si faccia, se ne starà lì, inerte e fredda. Ho ritenuto, dunque, che tu non sia così ostinato e inesorabile [5] – purché, almeno, tu legga le nostre parole – da poterne essere urtato, né io sono così arrendevole e imbello – sia resa gloria a Dio – da abbandonare il campo, qualora tu mi dovessi affrontare con violenza. Perciò, con buoni auspici, né ti ho dichiarato guerra, né sono sceso in campo per duellare con te, bensì ti invio questo libro come un ambasciatore di pace⁹, non per pretendere un risarcimento, ma per comporre la questione.

Per questo gli abbiamo messo il titolo di «esposizione», [10] perché ti esponga in modo amichevole il nostro punto di vista e il suo fondamento nella Scrittura, in modo che non si venga alle mani; cosa che i papisti e le male lingue di certi cattivi scrittori da un bel po'

⁷ Personaggio della mitologia greca. Il riferimento è all'*Iliade*, VI, 226-236, in cui Glauco incontra Diomede sul campo di battaglia e i due si scambiano vicendevolmente le armi in segno di amicizia, pur essendo il valore delle armi di Glauco infinitamente superiore a quelle di Diomede.

⁸ Vedi la nostra Introduzione.

⁹ Rende l'espressione latina «*fecialis (liber)*», che sta a indicare le particolari attribuzioni riservate ai membri dell'antica corporazione sacerdotale latina cui erano demandate le greue e le trattative di pace.

l enim tua video, adparet nostra tibi esse ignotissima; nam eis, quae l iam dudum in medium attulimus, verbo absit invidia!, omnia quae tu l [15] in contrarium producis, nullo negotio possunt dilui. Quod si tibi per- l specta sunt ac de industria praeterita, vereor, ne te ullus Ajax tegere l possit, quo minus publici hostes calumniatoris tibi nomen impingant. l

566,1

Veruntamen, utcunque res habeat, ingenue te appello, ut quae liberrime, l sed simul candide apud te acturi sumus, benignam aurem praebeas et l aliquo ablegatis adfectibus expendas; vel Alexandri Macedonis l exemplo inductus, qui intervallo tridui aequior factus esse proditur ei, l [5] qui ab ipso irato provocaverat ad eundem placatum ac tranquillum.

l Visus es plerisque (nondum eo stomacho perfunctus, quem in quosdam l gerebas) rem arduam in medio fervore tractavisse neque bonis interim l et innoxiiis viris cum pro tua tum pro illorum dignitate pepercisse. l Quod si ita est, adpellabit et hic liber abs te irato ad placatum et con- l [10] ciliatum.

Non enim te fugit, quam periculose in consilium admittantur l ira, procacitas, contumacia, simultas et similia, quam audacter et im- l pudenter se pro iusticia, fortitudine, constantia, gravitate venditent. Te l ergo liberum et placidum brevi tempusculo exhibe, et tecum cogita, l quam solliciti semper fuerint pii homines in confutandis erroribus, l quantumque profuerint gregi dominico, cum citra passiones omnia ex- l [15] penderint, ac contra, quantum malorum ab his datum sit, qui adfectibus l mersi videre non potuerunt, quid liquido in quavis causa esset.

si augurano. Per quanto vedo dai tuoi scritti, infatti, mi sembra che le nostre posizioni ti siano del tutto sconosciute¹⁰: giacché tutti gli argomenti da te portati contro le tesi che già da un bel pezzo abbiamo pubblicate – sia detto senza malignità – [15] si possono liquidare senza alcuna fatica. Se, poi, hai letto attentamente i nostri scritti e di proposito non li hai presi in considerazione, temo che non ci sia alcun Aiace che ti possa coprire, per impedire che i nemici pubblici ti affibbino il nome di falso accusatore.

[566,1] Comunque stiano le cose, ti domando schiettamente di rivolgere un orecchio benevolo agli argomenti che con semplicità e franchezza ti esporremo e di ponderarli senza animosità; magari lasciandoti guidare dall'esempio di Alessandro il Macedone, che si racconta abbia assunto, dopo un intervallo di tre giorni, un atteggiamento più equo nei confronti di un uomo che, contro l'Alessandro adirato, aveva fatto appello a un Alessandro pacificato e sereno¹¹.

A molti è sembrato che (senza esserti ancora liberato dalla nausea che provavi per certe persone¹²), tu abbia affrontato in preda all'irritazione un argomento delicato, mancando di riguardo a uomini probi e innocenti, senza badare né alla loro, né alla tua dignità. Se è così, anche questo libro farà appello, contro il Lutero adirato, a un Lutero pacificato e ben [10] disposto.

Certo non ti sfugge con quale pericolo si lascino entrare in una deliberazione l'ira, l'insolenza, l'ostinazione, la rivalità e simili cose e con quanta sfrontatezza e sfacciataggine esse si spaccino per giustizia, forza, perseveranza, serietà. Mostrati, dunque, almeno per un breve attimo, disponibile e conciliante e considera quanto gli uomini religiosi siano sempre stati sollecitati nel confutare gli errori, quanto abbiano giovato al gregge del Signore quando hanno esaminato ogni questione liberi da animosità [15] e, al contrario, quanti mali gli abbiano cagionato coloro che, travolti dalle passioni, non sono stati capaci di accertare con chiarezza la verità in una qualunque causa.

¹⁰ È soltanto a partire dallo scritto del 1527, *Che le parole di Cristo "questo è il mio corpo" stanno ancora ferme contro i visionari*, che Lutero mostra di essersi seriamente confrontato con la posizione degli svizzeri, cosa che Zwingli ancora non aveva potuto verificare dal momento che l'*Amica esegesi* si era incrociata col testo di Lutero.

¹¹ Il riferimento è la *Storia di Alessandro Magno* di QUINTO CURZIO RUFO, VIII, 1,38-2,10.

¹² Zwingli si riferisce a Carlostadio e all'ira di Lutero nei suoi confronti, ira che non solo non si è calmata, ma si è estesa ad altri...

Omni- | bus notum est, quantam malorum vim ecclesiae
conciliaverint avaricia | et ambitio, dolus et hypocrisis; et odio,
invidia, contentione, aemulatione, | [20] atque adeo amaritudine,
ira, impetu, nihil mali putabimus oriturum? | An haec adfectus
non sunt? Quin acriores sunt prioribus. Non est | ergo, ut ma-
gnopere de spiritu gloriemur, si his adobrutum erimus.

567,1 Missis | ergo factis iucundi ac hilares, Carneadisque instar
ἐλλεβορισάμενοι | collationem ordiamur. Adspira vero et tu rerum
omnium conditor | domine ac pater, et omnes ignorantiae pas-
sionumque nebulas ab utraque | parte sic discute, ut aliquando
grassantes aquas, adducto vehementi vento, in fugam vertisti
[1. Mose 8. 1], ac almae telluri fecisti pullulandi ger- | mina
sua copiam [1. Mose 1. 9 ff.]! Satis sit, oro, dissensum, satis
tumul- | [5] tuatum, satis saevitum! Orere, gratissime Lucifer
[cf. Offbg. 22. 16], | protinus iustitiae sol [Maleachi 4. 2] emica!
Cum enim contenditur, | negligitur sanctimonia, quam unice a
nobis requiris. Vides, ut a con- | tentione nunquam redeamus
meliores; est enim carnis opus, a qua nemo | regredi citra ma-
culam potest. Contra, qui ab ea sunt alieni, nunquam | [10] non
fuerunt optimi. Ab eo igitur nos absterge, ut nervos omnes, quos
| alioqui ad certandum intendimus, ad virtutis opus accingamus.

Tu vero | mi Luthere, id velis esse quod audis, purus,
καθαρός, ac serenus. | Adferemus enim non acerba, sed aequa,
non frivola, sed deo fortia; quae | si recipies, tum de integro
profligabitur error, antichristus corruet, | [15] qui te nunc non

Tutti sanno quanti mali potenti abbiano procurato alla chiesa l'avidità e l'ambizione, l'inganno e l'ipocrisia; e dall'odio, dalla malevolenza, dalla litigiosità, dalla rivalità [20] e, quel che è peggio, dall'amarrezza, dall'ira, dalla violenza riterremo che non debba sorgere alcun male? Forse che queste non sono passioni? Anzi, sono ancora più implacabili delle precedenti. Non abbiamo, perciò, alcuna ragione di gloriarci a gran voce dello Spirito, se siamo travolti da esse¹³.

Messo, dunque, da parte ciò che è accaduto e curando con l'elleboro¹⁴ la nostra pazzia, al modo di Carneade¹⁵, diamo inizio a un confronto. Ispiraci anche tu, Creatore [567,1], Signore e Padre dell'universo, e dissipa da entrambe le parti le nebbie dell'ignoranza e delle passioni, così come un tempo con un vento potente hai messo in fuga le acque [Gen. 8,1] che opprimevano la madre terra e ne facesti germogliare in abbondanza i semi [Gen. 1,9 ss.]! Basta – ti prego – con i dissensi, [5] i disordini, l'accanimento! Sorgi, o amatissima Stella del mattino [cfr. Apoc. 22,16]; affacciati presto, Sole di giustizia [Mal. 4,2]! Quando si combatte, infatti, è trascurata la purezza, la sola cosa che tu ci chiedi. Vedi che mai torniamo migliori da un conflitto; perché è un'opera della carne e nessuno se ne può ritirare senza prima essersi macchiato. Mai, invece, coloro che se ne tennero lontani [10] furono meno che ottimi. Tieni, perciò, anche noi lontani da esso, perché tutte le forze che in altri casi abbiamo impegnato per combatterci, le impieghiamo ora per operare la virtù.

E tu, Lutero mio, sii – ti prego – come vieni chiamato: puro, *katharós*, e sereno¹⁶. Ti porgeremo, infatti, parole non aspre, ma giuste; non insulse, ma piene della forza di Dio. Se le accoglierai, l'errore sarà del tutto sbaragliato, andrà in rovina l'Anticristo¹⁷, [15] che ora ti

¹³ Zwingli sottolinea a più riprese il fatto che Lutero è dominato dalle sue passioni, cosa che gli impedisce di riconoscere il vero senso della cena del Signore.

¹⁴ L'elleboro è una ranunculacea (*Helleborus niger*), nell'antichità apprezzata per le sue capacità terapeutiche contro la pazzia.

¹⁵ Carneade di Cirene, filosofo greco (214-129 a.C.), insegnò presso l'Accademia platonica ad Atene. Carneade era un esponente dello «scetticismo radicale», e sosteneva l'idea che la conoscenza certa è impossibile e che di conseguenza non può esistere un criterio di verità assoluto.

¹⁶ Cfr. ENDERS, *Luther Briefwechsel*, lettera 50, 52, 62, 64, 70. Zwingli fa derivare il nome Lutero da *lauter*; in realtà si sbaglia perché (nota BLANKE, 567, n. 2) esso deriva da *Lothar*. Lutero stesso è incorso in questo errore nelle sue lettere del 1517 e 1518 sopra indicate (Martinus Eleuterius). Vedi inoltre SCHILLING, *Martin Lutero* cit., pp. 43 ss.

¹⁷ Anche per Zwingli, come per Lutero, il papa rappresenta l'anticristo; cfr. *Spiegazioni e fondamenti delle tesi o articoli* (1523), Z II, 103 ss. (art. 17).

alia ratione vehit, quam quod veretur, si opinione, ces- | seris,
omnia collabi. Quod et alias secuturum esse, nihil ambigo, etiam
| si laboriosius. Candide scripta candidius pro tua eruditione
interpreteris, | oro, et ubi omnia in dei gloriam cogitaveris ac
egeris, ut hactenus fecisse | videris, vale, et ne quid temere! |
[20] Tiguri pridie Calendas Martii. M. D. XXVII.

568,1

AD LECTOREM

| Non sum tam hebetis animi, quantumvis alioqui simpli-
cis, | optime Lector, ut non praesentiam quid passurus sis,
quum hanc expositionem | nostram, etiamsi non contra sed ad
Lutherum, intuitus eris. Vere- | [5] beris enim crudele aliquid
inter nos oriturum, et hostibus Evangelii | calumniandi ansam
praeberi. Sed metum pone! Sic orationem tem- | perabimus,
ut et Lutherus nihil possit aegre ferre, et pontificii nihil | spei
recuperandarum rerum invenire.

Dissentiebat a nobis palam Lu- | therus, ac maledicta in omnia
pacis gratia ferentes congerebat. Nemo | ex nobis mutibat ac ne
nunc quidem convitiis aget. Quid ergo novi | [10] factum erit,
ubi nominatim expositionem nostram ad eum damus? | Quando-
quidem ille prius sic a nobis dissentiebat, ut non esset contentus
| sententiam nostram reiicere, nisi nos inter fanaticos quoque
et praesti- | giatores connumerasset, idque libris editis, ut est
in epistola ad Rut- | [15] lingenses et Carolstadii revocatione.

trascina, null'altro temendo se non che, qualora tu mutassi opinione, tutto il suo dominio possa crollare. Il che in futuro accadrà, non ne ho alcun dubbio, anche se al costo di più grandi fatiche. Le cose che ti sono state scritte con lealtà, ti prego, leggile per tua istruzione con lealtà ancora maggiore e, quando avrai meditato e fatto ogni cosa per la gloria di Dio, come fin qui sembri aver fatto, stai sicuro e non far nulla avventatamente!

[20] Zurigo, 28 febbraio 1527.

[568,1] AL LETTORE

Non sono di animo così ottuso, per quanto ingenuo sotto altri aspetti, ottimo lettore, da non avere un presentimento di quello che ti accadrà una volta che avrai esaminato questa esposizione, sia pur rivolta non contro, ma a Lutero. Avrai, infatti, [5] timore che sorga tra noi una contesa feroce e che si offra ai nemici del vangelo un pretesto per le loro calunnie. Ma deponi pure il tuo timore! Modererò il mio discorso in modo tale che né vi sia alcunché di sgradevole per Lutero, né i papisti vi possano trovare alcunché per sperare di recuperare terreno.

Lutero dissentiva da noi apertamente e accumulava male parole contro coloro che tutto sopportavano per il bene della pace. Nessuno tra noi ha brontolato e nemmeno ora gli saranno mossi rimbrotti. Che cosa sarà accaduto di nuovo, allora, dal momento che gli consegniamo questa nostra esposizione indirizzandogliela in modo esplicito? Il fatto è che, prima, egli dissentiva da noi in modo tale da non esser pago di respingere la nostra opinione, se non ci avesse anche collocati nel numero dei fanatici e degli impostori, e questo in libri pubblicati, come nella *Lettera ai cristiani* [15] di Reutlingen¹⁸ e nel richiamo a Carlostadio¹⁹.

¹⁸ WA 19,114 ss. Il riferimento di Zwingli corre alla p. 121,28 ss., in cui Lutero afferma che la setta ha tre teste che però diventano una, per sostenere che nel sacramento della Cena non vi è che semplice pane e vino, salvo poi disunirsi quando si tratta di motivare perché. La prima testa (e il primo spirito) sostiene che il «*Touto*» («questo») indica il Cristo glorificato e non il pane: è la posizione di Carlostadio. Il secondo spirito sostiene invece che la parolina «*est*» («è») va interpretata come «*significat*», ed è lo spirito di Zwingli ed Ecolampadio, che è scandalo e disonore della Scrittura. Infine il terzo spirito (e la terza testa), contraddice le prime due (Schwenckfeld). BLANKE, 568, n. 2, cita l'intero passo di Lutero cui qui Zwingli fa riferimento e che abbiamo brevemente riassunto.

¹⁹ Si tratta della prefazione di Lutero a *Erklärung wie Karlstadt seine Lehre vom Sakrament... geachtet haben will*, WA 18,454,23 ss., in cui Lutero accomuna Zwingli a Carlostadio senza alcuna distinzione.